

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2011-2012



*Relazione inaugurale
del Magnifico Rettore Giovanni Cannata*

Campobasso 10 ottobre 2011

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2011-2012

Relazione inaugurale *del Magnifico Rettore Giovanni Cannata*

Campobasso 10 ottobre 2011

Indice

<i>L'impatto sull'assetto universitario della legge 240/2010</i>	pag. 6
<i>L'inadeguatezza del finanziamento alle Università</i>	8
<i>La valutazione e l'accreditamento</i>	9
<i>Il consolidamento delle strutture</i>	10
<i>Ancora a proposito della Facoltà di Medicina</i>	11
<i>La lunga strada per la Federazione: cooperare per competere</i>	13
<i>A mo' di conclusione: nel 2050 esserci come?</i>	14

“... insieme con interventi legislativi e finanziari corrispondenti al riconoscimento effettivo della formazione e della ricerca in società basate sulla conoscenza e sull’innovazione, oltre che di quegli interventi le nostre Università hanno acuto bisogno di una nuova forte corrente di dedizione incondizionata e appassionata al proprio compito di studiosi e di educatori, di una nuova forte corrente di senso della missione tra quanti operano, insegnano, studiano in tutti gli Atenei”.

Giorgio Napolitano, Intervento alla cerimonia di intitolazione dell’Università di Bari all’on. Aldo Moro
Bari, 15 gennaio 2010

Benvenuti e grazie a tutti per essere qui in questa Aula Magna per la cerimonia inaugurale del nostro Anno Accademico.

Un particolare grazie ai Rettori e ai loro Delegati dei tanti Atenei che qui rappresentano, come di consueto, la solidarietà di molte altre Università.

Ormai da diversi anni siamo soliti inaugurare l’Anno Accademico all’inizio delle lezioni “per consentire una riflessione adeguata sull’università da proporre a tutte le componenti interne ed esterne. Una riflessione pacata e consapevole sulla situazione e sulle prospettive dell’Ateneo, un rendiconto del nostro lavoro precedente, una finestra sull’anno che si avvia. Un momento di chiarezza per i nostri studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, per la società nella quale e per la quale operiamo. Un’occasione per smentire qualche eccesso mediatico e proporre un’adeguata informazione”.

E questo vogliamo fare anche quest’anno, un anno di forti criticità ma anche di revisione statutaria, un anno che vogliamo ancora contraddistinto da ponderazione, ma anche determinazione.

Un anno particolare perché, celebrando il 150° anniversario dell’Unità d’Italia, siamo impegnati in una riflessione sui valori costituenti del nostro Paese e sul ruolo che alle Università compete nella costruzione e nello sviluppo dello stesso.

Un ringraziamento e un benvenuto cordiale all’Ospite di questa cerimonia, il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Prof. Michele Vietti, che ha accettato, fin dalla fine dello scorso giugno, l’invito formulatogli di essere qui con noi nel giorno in cui si tiene la lezione inaugurale di questo Anno Accademico affidata al Preside della Facoltà di Giurisprudenza del nostro Ateneo, Prof. Gianmaria Palmieri, lezione di grande attualità dal titolo “Le grandi riforme del diritto dell’impresa nell’Italia contemporanea”, quindi molto prossima agli interessi di studio e di elaborazione del nostro Ospite; le cui riflessioni abbiamo ritrovato in un recente interessante libro dal titolo evocativo “La fatica dei giusti”.

Il taglio della Relazione inaugurale di quest’anno sarà un po’ diverso da quello degli anni precedenti in quanto non mi soffermerò su dati ed informazioni analitiche che sono contenute nelle schede di documentazione distribuite, sono disponibili sul sito dell’Ateneo e verranno illustrate all’apertura del secondo semestre in occasione della presentazione del Bilancio sociale dell’Ateneo.

Desidero piuttosto proporre alcune riflessioni nodali, utili non tanto a commentare il passato quanto piuttosto a delineare strategie per il futuro.

L'impatto sull'assetto universitario della legge 240/2010

L'anno accademico che inauguriamo sarà particolarmente impegnativo sul piano organizzativo, per il nostro come per tutti gli Atenei, con riferimento all'attuazione della legge 240/2010 che, come noto, detta norme in materia di organizzazione degli Atenei, disciplina il reclutamento e si propone, invero un po' ambiziosamente in carenza di risorse finanziarie essendo una legge dichiaratamente "senza oneri aggiuntivi", di incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario.

In realtà gli oneri aggiuntivi per la realizzazione della legge non mancano e vanno a finire sulla dotazione del Fondo di Finanziamento Ordinario delle Università, erodendolo.

La legge, un po' come tutte le leggi che si propongono di trasformare profondamente sistemi complessi, è piena di luci e ombre, è stata foriera di critiche determinate da una non perfetta sintonia e comprensione reciproca tra paese politico e paese reale.

Permangono, a testo licenziato dalle Camere, le considerazioni critiche che avevamo espresso in occasione della precedente inaugurazione e relative a) ad una compressione significativa dell'autonomia universitaria sulla base di regole rigide non sempre idonee a tener conto delle specificità locali; b) alla inconsistenza finanziaria per supportare il progetto; c) ad un eccesso di ricorso alla decretazione attuativa da parte del Ministero.

Ricordo che nei fatti la legge prevede ben 47 decreti o atti attuativi dei quali ad oggi solo una parte ridotta è stata prodotta, rendendo così inefficaci alcune previsioni della legge stessa.

In ogni caso oramai la legge è inclusa nella Raccolta delle Leggi della Repubblica e a noi, servitori dello Stato, compete applicarla, puntando sull'utilizzo di tutti gli interstizi di autonomia impiegabili per mettere in piedi formule organizzative e di *governance* adeguate alle nostre esigenze.

Il 2 febbraio scorso, adempiendo a quanto previsto dalla legge, ho emanato il decreto rettorale per la costituzione della Commissione istruttoria di revisione dello Statuto, garantendo nella sua composizione un'adeguata presenza di tutte le Facoltà, di tutte le fasce di docenza, del personale tecnico amministrativo, degli studenti, oltre che di qualificate espressioni del mondo esterno.

La Commissione ha svolto il proprio compito in un clima di grande collaborazione ed operosità, ascoltando peraltro anche proposte e suggerimenti della Conferenza di Ateneo sul tema "Autonomia, responsabilità, valutazione. La revisione dello statuto tra continuità e innovazione", ed ha concluso i suoi lavori il 24 giugno. Acquisiti il parere del Consiglio di amministrazione ed il voto favorevole del Senato accademico il testo è stato trasmesso al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) per l'esame previsto e le relative osservazioni da parte dello stesso Ministero sono in via di trasmissione.

L'Università attiverà tempestivamente le procedure di riscontro alle osservazioni formulate che confidiamo essere modeste, a conferma di una valida elaborazione da parte della Commissione. Appena concluso l'iter burocratico il nuovo Statuto andrà in vigore e ne promuoverò una sollecita applicazione.

Le grandi scelte di organizzazione dello Statuto riformato riguardano la semplificazione delle dinamiche gestionali e degli Organi collegiali, Consiglio di amministrazione e Senato accademico, ridotti significativamente nella loro composizione, pur garantendo una rappresentatività di tutte le componenti interne e di quelle esterne.

Il fatto saliente del quale occorre tener conto è l'abolizione delle Facoltà con la sintesi delle funzioni di didattica e ricerca nei Dipartimenti opportunamente riformati ai quali viene consegnato un ruolo centrale nell'assetto organizzativo dell'Ateneo. Per la costituzione di tali Dipartimenti norme

troppo prescrittive, previste dalla legge, potrebbero spingere a soluzioni meramente burocratiche.

Rispetto a quanto ricordato siamo di fronte ad un bivio e cioè possiamo limitarci a seguire la cultura del mero adempimento, sollecitando frettolosamente a far parte dei nuovi Dipartimenti i non meno 35 docenti necessari per realizzare tali strutture o, per contro, impegnarci in una riflessione di più ampio respiro sull'identità dell'Ateneo e sulle sue missioni formative, di ricerca e di servizio per lo sviluppo civile.

Nel primo caso, operazione di bassissimo profilo, ci limiteremo a ragionare su numeri e tabelle con approcci e conseguenti risultati di tipo gattopardesco.

Nel secondo caso, tracciato anche nelle nostre nuove regole statutarie, occorrerà sviluppare un lavoro di progettazione culturale dei nuovi Dipartimenti, identificando i filoni caratterizzanti, gli assi privilegiati di ricerca, i profili centrali dell'offerta formativa, le relazioni con i contesti internazionali e i territori, chiamando a raccolta intorno ad un progetto le forze disponibili.

La scelta per la quale propendo, e sono convinto sarà condivisa dal Senato, è senza esitazione la seconda, quella della nuova progettazione tenendo conto dell'angustia nella quale ci chiuderemo se dessimo soltanto una lettura "disciplinare". Occorrerà spingersi piuttosto a trovare nuove ragioni di esistenza nelle tematiche che contano per la società, tematiche sulle quali far convergere i nostri saperi ed investire nelle intelligenze degli studenti.

Nei prossimi mesi ci impegneremo a riflettere sui valori consolidati del nostro Ateneo, a meglio delineare missioni e visioni e solo dopo daremo forma alle nuove strutture nell'ottica che le stesse (i Dipartimenti) sono il mezzo per raggiungere i nostri fini e non il contrario.

Gli assi portanti scientifico-culturali sui quali costruire l'operazione che propongo al dibattito, come è mio dovere fare, sono:

- I diritti e la legalità
- La salute e il benessere
- I beni culturali e la loro fruizione
- Le politiche istituzionali e la comunicazione
- L'economia dell'innovazione nella produzione di beni e servizi
- La produzione primaria agroforestale e l'alimentazione
- L'ambiente naturale e costruito e il territorio

non dimenticando quella funzione civile di grande rilievo che è la formazione degli insegnanti.

La missione da affrontare è quella di rafforzare i caratteri distintivi dei nostri Dipartimenti, fondando la riorganizzazione sulla valorizzazione delle identità formative e scientifiche che abbiamo acquisito nel tempo e nei quali siamo riconosciuti sul campo, rispondendo altresì alla necessità di un rinnovamento strategico del rapporto tra cultura, conoscenza, economia e territorio.

Raccogliamo e valorizziamo il meglio che abbiamo, inseriamolo nella prospettiva del cambiamento, prepariamoci con grande impegno al passo importante della valutazione e dell'accreditamento delle strutture.

Il mio compito, nei 752 giorni che mi separano dal 31 ottobre 2013, data alla quale si concluderà il mio mandato, è quello di accompagnare questa transizione, cercando di stimolare creatività e partecipazione in tutto il personale, compito non facile in una stagione nella quale talvolta prevale lo scoraggiamento. Ma ce la faremo. Ce la dobbiamo fare.

L'inadeguatezza del finanziamento alle Università

L'inaugurazione di questo anno accademico si svolge in un contesto di vivissima preoccupazione di tutto il sistema universitario per gli ulteriori tagli ai quali il sistema stesso è stato sottoposto per il 2011.

Come messo in luce dal Parere espresso all'unanimità dalla Conferenza dei Rettori nel corso dell'ultima assemblea siamo in presenza di una riduzione del finanziamento al sistema universitario pari al 7.5% circa rispetto al 2009.

Questa preoccupazione vivissima è stata manifestata altresì dal Consiglio Universitario Nazionale e dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, oltre che dalle espressioni sindacali e dai movimenti degli studenti.

Ma la situazione è ancora più grave per il 2012, anno per il quale si prevede un'ulteriore riduzione di oltre il 5.5%.

Nel 2012, a fronte del finanziamento previsto per 6,5 Mld di euro, la somma delle spese obbligatorie supererà i 6,8 Mld e saremo in difficoltà nel fronteggiare le spese obbligatorie.

Come sostenuto unanimemente da noi Rettori questo "*de facto*" comporterà il blocco di alcuni fondamentali servizi strategici forniti dal sistema delle Università italiane, con danni incalcolabili per l'utenza studentesca, per l'offerta di istruzione pubblica, per la ricerca e lo sviluppo in Italia".

E questo sarà ancora più grave in realtà come quelle del nostro Mezzogiorno nelle quali, come ricordato dal contributo SVIMEZ sulle Università in occasione dei 150 anni di unità, le stesse Università rappresentano infrastrutture per lo sviluppo.

Non posso poi tacere sul taglio al Diritto allo studio salvato in parte ed in emergenza l'anno scorso con la legge finanziaria, taglio che ha implicazioni significative sulle realtà delle aree in ritardo di sviluppo.

Noi Rettori riteniamo che "è giunto il momento di decidere se questo Paese ha ancora bisogno delle proprie Università, e tanto più in una fase di straordinaria difficoltà per la vita nazionale nella quale la dislocazione o meno di risorse per la ricerca e l'alta formazione avrà conseguenze decisive sul nostro futuro".

Pur apprezzando alcuni tentativi fatti da parte del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per alleggerire la gravità della situazione in presenza delle note difficoltà in cui versa l'economia italiana, al pari di quella di alcuni altri Paesi, rimangono punti irrisolti e segnalati da anni. Di alcuni di essi, i principali, è bene che l'opinione pubblica abbia consapevolezza:

- un ritardo gravissimo con il quale il Ministero darà certezze del finanziamento ai singoli Atenei (il finanziamento per il 2011, anno che tra un po' volgerà al termine, a tutt'oggi non è noto), finanziamento che chiedevamo fosse su base triennale per garantire una migliore programmazione;
- l'incapacità di elaborazione di un sistema di parametri di ripartizione più equi e correlati ai costi standard per studente e per operatore;
- l'inadeguata considerazione delle differenze di tipologie degli Atenei, differenze che pure costituiscono un valore, oltre che della diversità dei contesti socio economici dei territori in cui operano le Università ignorando il contributo che le stesse danno allo sviluppo;
- la grave mancata riconsiderazione del blocco del *turn-over*, che nei fatti condiziona irrimediabilmente ogni processo di sviluppo, mortifica ogni speranza per i giovani, ha effetti gravissimi sulle piccole e più giovani università come la nostra;
- la carenza di finanziamenti per il dottorato e per gli assegni di ricerca sui quali pure si

- fonda la strategia futura della formazione dei giovani ricercatori;
- la disattenzione verso comportamenti innovativi, anche in relazione al nuovo quadro normativo, come nel caso delle federazioni.

Come si è detto la situazione per il 2012, che è stato definito come l'anno in cui passiamo dalla "sostenibilità faticosa" alla insostenibilità degli Atenei, appare ancor più grave con potenzialità di blocco di ogni sviluppo.

In ogni caso è doveroso sottolineare che a fronte dei tagli, in parte affrontati con l'aumento della contribuzione studentesca, le Università hanno manifestato capacità di attrazione di risorse da altre fonti extra statali.

Nei giorni scorsi abbiamo presentato al Senato accademico la bozza di bilancio di previsione che, con grandi tagli, anche per quest'anno riusciamo a chiudere in pareggio secondo il principio della sana e prudente gestione.

L'Ateneo non ha un euro di debito o esposizione bancaria, ma ormai non possiamo procedere più ad alcun reclutamento di giovani ricercatori.

Ci sta soccorrendo in questo senso il percorso in atto con la Regione Molise che deriva da un Protocollo d'intesa denominato in modo efficace "Conoscere per competere" con il quale la Regione, alla quale va un nostro chiaro ringraziamento, fuori da ogni fraintendimento ed equivoca interpretazione, ha messo a disposizione risorse utili per garantire possibilità di proseguimento dei programmi di ricerca.

In quest'ottica auspichiamo che i candidati alla competizione elettorale prossima possano proseguire questa azione assumendo l'impegno di promuovere una legge regionale di concorso al finanziamento all'Università, al pari di quanto fatto da altre Regioni.

La valutazione e l'accreditamento

L'anno che si inaugura è peraltro un anno cruciale che vede l'avvio operativo dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

La questione della valutazione è questione antica e che vede uno sbocco dopo un processo durato tre lustri.

Ricordo, per me e per tutti, che negli ultimi quindici anni le strutture di valutazione sono state istituite e riformate tre volte (nel 1996 nasce l'Osservatorio Nazionale per la Valutazione, nel 1998 nascono il CIVR ed il CNVSU, nel 2008 ha preso le mosse l'ANVUR).

Il decorrere del tempo verso l'implementazione concreta della valutazione ed il ridotto utilizzo a fini programmatori e di indirizzo che si faceva delle potenzialità degli organismi preposti alla valutazione ha avuto forse solo il vantaggio di determinare una maggiore "cultura" e sensibilità sul tema da parte degli operatori del sistema. Purtroppo vi è da dire che da parte governativa fino ad oggi il prevalente utilizzo dello strumento valutativo è stato non "per" l'Università ma "contro" le Università.

Occorre ora cambiare rotta.

Da una valutazione che è apparsa come uno strumento di controllo e sanzionatorio occorre passare a una valutazione che indirizzi al cambiamento.

Da una valutazione innestatrice di "insane" competitività tra Atenei e dentro gli Atenei a una valutazione per il miglioramento delle *performance*.

Da una valutazione fondata esclusivamente su metodi e indicatori quantitativi ad una valutazione capace di apprezzare elementi qualitativi ed i risultati del cambiamento.

Da una valutazione indifferenziata per tutti gli ambiti del sapere a una valutazione che sappia cogliere le specificità ed il valore delle diversità.

Una valutazione capace di cogliere il valore della ricerca, ma non sempre adeguata o pronta a tenere in conto i risultati della didattica e dei processi formativi.

Una valutazione capace di indirizzare le politiche di reclutamento del personale accademico e tecnico-amministrativo e quelle degli avanzamenti di carriera.

La norma istitutiva dell'ANVUR pone a carico della stessa Agenzia le attribuzioni:

- a) della valutazione esterna della qualità delle attività delle Università;
 - b) dell'indirizzo, coordinamento e vigilanza delle attività dei nuclei di valutazione interna;
- precisando che i risultati delle attività dell'ANVUR costituiscono criteri di riferimento per l'allocatione dei finanziamenti statali.

Nella stesura del Regolamento di funzionamento dell'Agenzia tali attribuzioni si traducono in una mole di attività vasta ed incisiva ed in una serie di precisazioni circa l'oggetto della valutazione molto ampio.

Da ultimo occorre sottolineare che nella richiamata legge 240 (Legge Gelmini) l'ANVUR è chiamata in causa in ben venti situazioni con l'indicazione di una pluralità di funzioni particolarmente complesse ed incisive.

I principi che sono alla base del lavoro dell'Agenzia sono quelli dell'indipendenza, dell'imparzialità e della trasparenza che dovranno permeare il lavoro istruttorio che sarà condotto dall'Agenzia, le sue risoluzioni e raccomandazioni, oltre che il lavoro di verifica.

Siamo certi, apprezzando le personalità scelte per far parte dell'Agenzia, il cui Presidente sarà nostro ospite tra dieci giorni per illustrarne missione e visione, che di queste regole si terrà conto. Tuttavia, avendo peraltro sempre sostenuto che programmazione e valutazione del sistema vanno di pari passo ed essendo stata l'Università il sistema pubblico più sottoposto a valutazione in questi anni, non possiamo non sottolineare che l'incremento di compiti assegnati all'Agenzia in presenza di risorse molto limitate, di cui la stessa gode, non potrà non registrare lentezze ed appesantimenti nel processo di valutazione del sistema.

Noi comunque dobbiamo proseguire con professionalità e convinzione nel processo valutativo rammentando che lo stesso riguarderà le aree, le strutture e i dipartimenti, che avrà implicazione sulla distribuzione del Fondo di Finanziamento Ordinario e che potrà essere impegnato dagli Organi di governo degli atenei per orientare la distribuzione delle risorse.

Il consolidamento delle strutture

Nonostante le difficoltà strutturali della finanza pubblica il nostro programma di realizzazioni strutturali ha seguito i suoi percorsi.

Sono sostanzialmente conclusi i lavori di edificazione degli alloggi studenti qui a Vazzieri, dinanzi a questa Aula magna.

È in corso la fornitura degli arredi e riteniamo che entro la fine dell'anno i 58 posti letto saranno fruibili in uno spazio ben attrezzato nel quale contiamo di ospitare anche attività innovative quali la web-tv di ateneo che sta progredendo significativamente.

Nel contempo posso annunciare che, a termini contrattuali, secondo un cronogramma che è costantemente rispettato, alla fine della primavera prossima saranno pronti i 45 posti negli alloggi studenti in corso di realizzazione, sempre con cofinanziamento ministeriale, nel complesso di Pesche messo a disposizione dalla Regione Molise.

Tale realizzazione aumenterà la funzionalità del comprensorio isernino dell'Università, struttura che riceve apprezzamenti positivi da tutti coloro i quali hanno modo di visitarlo per motivi di studio.

Desidero esprimere inoltre un doveroso pubblico apprezzamento per l'avvenuta inclusione, da parte della Regione Molise, nel Programma Attuativo Regionale a valere sul Fondo per lo Sviluppo e Coesione, più noto come PAR FAS, approvato dal CIPE il 3 agosto scorso e dalla Giunta regionale il successivo 4 agosto, dei due interventi dedicati al:

- Polo scientifico e tecnologico integrato con la Facoltà di Ingegneria.
- Centro polifunzionale di prevenzione e scienze della salute.

Interventi che costituiscono un ulteriore segno di attenzione e applicazione del principio di leale collaborazione istituzionale con la Regione Molise, contribuendo all'integrazione delle strutture necessarie allo sviluppo delle attività di didattica e di ricerca delle nostre due ultime strutture.

Si tratta di interventi contenuti ma per noi significativi attivati con cofinanziamento del Piano per il Sud di cui si è letto sui giornali.

Siamo in ogni caso lieti che questo sia potuto accadere aiutando la crescita delle Università del Mezzogiorno che scontano ancora ritardi nelle dotazioni strutturali e auspichiamo che tali interventi non diano luogo a sterili polemiche con altri territori del Paese, che fino ad oggi hanno potuto beneficiare di condizioni di indubbio vantaggio e che comunque possono rivolgere le loro attenzioni all'Università operando su fondi a regia regionale come è accaduto qui in Molise. Scegliendo se finanziare le Università o le quote latte.

Ancora a proposito della Facoltà di Medicina

Ritorno con lo stesso titolo della Relazione 2010 sulla questione della Facoltà di Medicina e Chirurgia - e i colleghi delle altre Facoltà non me ne vogliano - in quanto sento ancora riaffiorare dubbi, quesiti, distinguo talvolta legittimi, molto spesso immotivati se non strumentali o comunque frutto di disinformazione.

Ritengo utile nell'interesse di tutto l'Ateneo fornire elementi di conoscenza utili per la chiarezza.

Quest'anno si sono iscritti al sesto anno di corso gli studenti che abbiamo immatricolato nell'anno 2006-2007.

A distanza di sei anni dall'avvio di un disegno programmatico che ha coinvolto il lavoro, le speranze e i progetti di vita di docenti, studenti, famiglie l'istituzione della Facoltà medica si conferma come una scelta di successo, non solo nel consolidamento dell'offerta didattica nell'Ateneo, ma anche come occasione e patrimonio per tutto il territorio.

Abbiamo risposto in questi anni con successo a una domanda formativa regionale e nazionale, come conferma l'affollata partecipazione alle nostre prove di selezione e l'esito positivo di tre *site visit* della Conferenza dei Presidi di Medicina di cui l'ultima pochi mesi orsono. Abbiamo risposto a un'offerta crescente di occupazione nel settore medico e delle professioni sanitarie,

come mostra l'invito rivolto dal Ministero dell'Università d'intesa con quello della Salute, a noi ed alle altre Università, ad aumentare il numero delle immatricolazioni, alla luce delle carenze significative di personale medico e professionale che si palesano all'orizzonte nazionale.

Oggi contiamo su una presenza di circa 350 studenti nei corsi di laurea in Medicina e di oltre 450 studenti nei corsi delle Professioni sanitarie, la cui offerta è stata razionalizzata in funzione delle esigenze del Servizio Sanitario Nazionale e delle risorse di docenza disponibili.

Abbiamo rafforzato i legami con il Servizio Sanitario Regionale, avendo dato concretezza ai Protocolli sottoscritti con la Regione Molise e l'ASREM a valle dell'istituzione della Facoltà.

Nel corso del 2011 docenti di Medicina interna, Pneumologia, Reumatologia e Cardiologia sono stati inseriti a pieno titolo all'interno dell'Ospedale Cardarelli con l'assunzione della responsabilità della Unità Operativa Complessa di Medicina interna, rendendo così operativo lo svolgimento delle attività assistenziali della Facoltà di Medicina, definite, non dimentichiamolo, nei provvedimenti legislativi (inclusa la riforma Gelmini) ed in varie sentenze della Corte Costituzionale, come "integrati", "inscindibili" e "compenetrati" rispetto all'attività didattico-scientifica.

Prosegue peraltro l'ingresso dei nostri medici nelle altre strutture ospedaliere nel quadro del Protocollo d'intesa reso operativo dal Comitato paritetico Università – ASREM, azienda al cui Direttore ed alla cui dirigenza va un grazie per il lavoro non facile e paziente, molto paziente, di integrazione tra i due sistemi.

Come ho già detto l'anno scorso, ma occorre ripeterlo ancora una volta perché in giro si sentono tante inesattezze (a non voler essere malevoli), l'istituzione della Facoltà non è la causa del deficit sanitario regionale ed anzi, come mostrano dati inoppugnabili, l'impegno finanziario che è stato profuso dal momento della costituzione della Facoltà medica e cioè dal 2006 (pari a 19.598.449,45 €) è stato sostenuto per il 5.7% dall'ASREM (attraverso i costi e gli oneri per la messa a disposizione dei locali del Cardarelli) e per il restante 94.3% dall'Università (attraverso il suo personale, le sue attrezzature già disponibili e condivise e le spese di funzionamento). A ciò si debbono aggiungere il contributo del Consorzio Universitario (200.000,00 €/anno) e il recente contributo della Regione Molise per il finanziamento di posti di ricercatore e tecnico nel quadro dell'Accordo "Conoscere per competere" per la Facoltà medica.

Sia chiaro che la gran parte dei costi della Facoltà medica oggi è sostenuta dal bilancio dell'Ateneo in quanto i docenti che esercitano la funzione medico-assistenziale costituiscono partite stipendiali a carico dell'Ateneo derivanti da una politica di trasferimenti fatta con lungimiranza negli anni trascorsi. Solo una parte (e molto modesta pari a circa 100.000,00 €/anno) del trattamento economico dei docenti è sul bilancio dell'ASREM, peraltro, senza costi aggiuntivi in quanto i docenti UNIMOL hanno sostituito colleghi medici ospedalieri che hanno lasciato il servizio attivo per pensionamento.

Ciò non toglie alcun merito alla Regione Molise, senza il cui sostegno istituzionale non si sarebbe realizzata la Facoltà, ma fa chiarezza sulle cifre che ogni tanto vengono citate.

Con grande piacere e soddisfazione ormai da tempo i nostri studenti frequentano le corsie ospedaliere per attività di tirocinio curriculare ed elettivo, del che va il più vivo ringraziamento a tutti i Medici ospedalieri coinvolti nelle attività di formazione professionalizzante, che in questo modo concorrono a pieno titolo alle attività formative della Facoltà.

Ora è aperta la battaglia per le Scuole di specializzazione nel quadro di una situazione di grave

riduzione nazionale dei posti destinati agli specializzandi. La stessa battaglia in questa settimana è affrontata da un'altra giovane Facoltà: quella di Salerno a fianco della quale si sono schierate, come contiamo anche nel nostro caso, tutte le istituzioni del territorio. Occorrerà dare una risposta a questo problema e stiamo lavorando intensamente.

Desidero inoltre sottolineare che abbiamo dato prime concretezze alle intese con altre istituzioni, in un quadro di prospettive di un moderno campus universitario regionale per le Scienze della Salute.

Con le strutture accreditate non pubbliche stiamo lavorando proficuamente per allargare le opportunità didattiche offerte ai nostri studenti e ricercatori. In particolare voglio segnalare le intese operative già deliberate dagli Organi statutari di questo Ateneo con la Fondazione di Ricerca e Cura "Giovanni Paolo II" e con l'IRCSS Neuromed per lo sviluppo di alcune attività comuni. Accanto ad esse voglio ricordare la convenzione appena sottoscritta con la Casa di cura Villa Maria e quelle con altri presidi, quando ne faranno richiesta e saranno valutate positivamente, che seguiranno.

Si tratta di mattoni messi insieme per lo sviluppo del sistema della salute in Molise, non solo nel campo della formazione, ma anche in quello dell'eccellenza nella prevenzione, diagnosi e terapia di patologie, in un disegno che coniughi la medicina accademica con quella ospedaliera e quella del territorio.

Siamo consapevoli che occorre sempre più far sistema, come peraltro avevamo dichiarato nello studio di fattibilità della Facoltà medica a base del relativo Accordo di programma sottoscritto il 22 settembre 2005.

L'avevamo detto l'anno scorso lo ripetiamo quest'anno.

Nel piano di rientro, e di questo crediamo sia anche convinta la struttura commissariale, la Facoltà è una risorsa e non certamente un problema, disponibile per cooperare ad una condivisa ricerca di soluzioni nell'interesse generale.

Nel sistema salute di questa regione occorre sperimentare – e lo stiamo facendo – tutte le sinergie possibili per una sanità capace di dare risposte pronte ed appropriate ai bisogni dei cittadini.

Questo era il progetto che era presente nell'Accordo di programma sottoscritto con Ministero, Regione e Consorzio universitario, programma discusso anche nell'apposita Commissione consiliare regionale. Questo è quello che abbiamo fino ad oggi realizzato. Questo è l'obiettivo che porteremo avanti con incrollabile tenacia.

La lunga strada per la Federazione: cooperare per competere

Ogni tanto qualcuno si interroga sul tragitto fatto nel percorso di Federazione tra gli Atenei di Basilicata, Molise e Puglia, un progetto che coinvolge 112.701 studenti, 3.662 docenti, 3.460 unità di personale tecnico-amministrativo, 154 corsi di laurea, 126 corsi di laurea magistrale, 1.169 corsi di dottorato. Si tratta di un'idea federativa e non di una fusione. Lo ribadiamo con forza alla presenza di tutti i Rettori delle Università interessate.

Non siamo stati fermi ed il tempo intercorso, tra il 2 settembre dell'anno scorso quando avevamo sottoscritto il Protocollo d'intesa per lo sviluppo del Progetto di Federazione ed oggi, è stato impiegato per mettere a punto lo studio di fattibilità che è stato illustrato agli Organi accademici di vertice e sottoposto attualmente ad una interlocuzione con le Autorità ministeriali.

Rammento che gli ambiti federativi concernono le possibili sinergie e collaborazioni nei settori della didattica, della ricerca, della formazione extra curriculare, della gestione e dei servizi,

dell'internazionalizzazione.

Piace sottolineare che la nostra è la prima ipotesi concreta di federazione, fondata su un progetto articolato che tuttavia, per poter procedere, è condizionato da una interlocuzione ministeriale che stenta a concretizzarsi, mentre appare acquisita la sensibilità della Regione.

Ai sensi della Legge 240/2010 sul progetto federativo si debbono esprimere il Ministero che acquisisce il parere dell'ANVUR e le Autorità regionali, un percorso nel quale il nostro Ministero di riferimento allo stato attuale non pone ancora mano.

È una sfida fondata sulla pari dignità istituzionale degli Atenei per realizzare reti utili anche a fronteggiare l'attuale stato di crisi finanziaria degli Atenei stessi, ma con l'obiettivo di garantire progetti virtuosi a vantaggio degli studenti e delle comunità interessate.

A mo' di conclusione: nel 2050 esserci come?

Fin qui abbiamo esaminato insieme molti aspetti ed avete avuto la pazienza di ascoltarmi.

Non ho parlato della conferma del numero delle iscrizioni in tutte le Facoltà.

Non ho parlato dei successi e dei risultati di ricerca frutto dell'opera di tanti colleghi operanti nelle Facoltà di Agraria, Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Medicina, Scienze del Benessere, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Umane e Sociali e dei nostri attuali Dipartimenti.

Di tutto ciò abbiamo dato notizia nelle nostre sedi di comunicazione istituzionale.

Analogamente non ho dato cenno delle molte iniziative poste in essere per gli studenti e con gli studenti, discusse e progettate con le loro rappresentanze istituzionali alle quali va un caldo grazie per l'equilibrio manifestato.

Ed ancora non ho dato conto della crescita di professionalità che ha registrato il nostro personale, prevalentemente giovane, sotto la guida cauta, accorta e responsabile della dirigenza che ha saputo ben dialogare con le rappresentanze dei lavoratori.

Questo è già il passato.

Ora in conclusione, e ripensando a quanto detto nelle prime considerazioni di questa Relazione, e cioè che siamo all'inizio di una nuova fase fondativa di questo Ateneo, come di tutti gli altri, ritengo che, prima ancora di metterci al lavoro per discutere i nuovi assetti organizzativi dobbiamo fermarci a riflettere sul mondo nel quale siamo, su ciò che sta cambiando, sul mondo che sarà quello in cui andranno ad operare da cittadini maturi i nostri studenti.

Prendendo a prestito il titolo di un recente libro proviamo a proiettarci alla metà di questo secolo, al 2050, quando le nostre matricole di oggi avranno circa 60 anni.

Siamo in presenza di grandissimi cambiamenti ai quali noi dobbiamo preparare i nostri studenti, persone di oggi professionisti di domani.

Il mondo del 2050 sarà un mondo diverso ed almeno quattro saranno le forze motrici che agiranno per cambiarlo: le tendenze demografiche, la crescente domanda di risorse naturali, il cambiamento climatico, la severa globalizzazione.

Questo mondo sarà un mondo di società diverse, di diritti diversi, di professioni diverse, di cittadini diversi.

Centrale sarà la questione demografica per la quale dal miliardo di terrestri dei primi dell'800 siamo passati ai due miliardi nell'anno in cui Hitler vinceva le elezioni al Reichstag, al terzo miliardo di quando l'Italia unita compiva cento anni, per poi crescere al quarto miliardo nel 1975 quan-

do l'oriundo molisano Robert De Niro vince l'Oscar, per poi correre al quinto miliardo nel 1987 mentre Reagan alla porta di Brandeburgo ammoniva Gorbaciov chiedendogli di abbattere il muro di Berlino, al sesto miliardo nel 1999, proclamato dalle Nazioni Unite l'anno degli anziani.

La transizione demografica, le nuove società multirazziali pongono interrogativi e missioni formative e di ricerca straordinarie per tutti noi; anche qui nel piccolo Molise.

Il secondo motore del cambiamento è rappresentato dalle risorse naturali, i beni materiali della natura, ma anche i servizi della natura, ma anche il patrimonio genetico che è la ricchezza della nostra biodiversità.

Dal primo pozzo petrolifero in Pennsylvania aperto, quando noi tentavamo l'unificazione italiana, alla corsa al petrolio che oggi fa felice l'Università della Basilicata che riceve fondi dal Governo regionale per il petrolio della Val d'Agri.

Quanto incide il cambiamento nell'uso delle risorse naturali, quanti interrogativi e missioni formative e di ricerca straordinarie per tutti noi; anche qui nel piccolo Molise.

Il terzo propulsore del cambiamento è la globalizzazione di beni, capitali, politiche, culture, un grande rimescolamento di processi economici, sociali, culturali, tecnologie che fanno sì che ciascuno di noi è sempre più connesso e interdependente con qualcun altro.

Siamo nel pieno di un ciclone che ci spinge verso qualcosa di più grande e più interconnesso, certamente profondamente diverso ed usciremo dal ciclone certamente diversi da come eravamo prima.

E questo ciclone non ha risparmiato né risparmierà nessuno ponendoci straordinarie domande di formazione e ricerca per tutti noi; anche qui nel piccolo Molise.

E poi come rimanere indenni dalle ripercussioni che dalle attività antropiche derivano sui sistemi climatici influenzando i grandi cicli biogeochimici, e determinando quel cambiamento climatico che ci farà essere diversi nel modo di vivere, di relazionarci, di produrre, di essere società, ponendo a tutti noi altrettanti interrogativi; anche qui nel piccolo Molise.

La scienza e la tecnologia come affronteranno, nel dialogo con le comunità scientifiche e nell'ascolto delle voci dei cittadini e delle istituzioni queste grandi sfide?

Come trasferiremo ai nostri studenti questa curiosità facendo dei nostri studenti cittadini pronti ad affrontare il futuro.

C'è spazio e campo di lavoro per tutti noi: dai giuristi ai biologi, dagli studiosi delle cosiddette "scienze dure" agli economisti, dai medici ai politologi, dagli studiosi del territorio a quelli delle scienze umane.

Su questo e tanto altro c'è da costruire reti con il mondo delle Istituzioni civili, con la rete dei comuni che innervano i territori, con la scuola, le imprese, i movimenti associativi.

Su questo e tanto altro c'è da sviluppare e far progredire quelle esistenti, anche in sinergia con le altre istituzioni di ricerca e con quelle civili, reti di collaborazione internazionale, quelle reti che già tanti dei nostri ricercatori frequentano e arricchiscono.

Su questo e tanto altro c'è da riflettere e lavorare nei nostri laboratori e nelle nostre aule, con curiosità e generosità . . . anche se i tempi sono difficili, molto difficili.

In conclusione di queste considerazioni, che mi auguro ci spingano a riflettere sul futuro con un po' di lungimiranza e guardando con una visione meno angusta di quella ripiegata sul presente, vorrei trasmettere ai nostri studenti una riflessione di Steve Jobs che molti di noi hanno salutato con rammarico qualche giorno fa.

“Il vostro tempo è limitato, perciò non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non rimanete intrappolati dai dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario.”

L'anno scorso concludevo la mia Relazione facendo intuire quanto sarebbe stata intensa l'agenda di lavoro dell'anno che si inaugurava.

Confermo che è stata intensa e che tutto quanto abbiamo fatto nel bene, e nell'auspicabilmente poco male, è il risultato dell'opera appassionata di tutte le donne e gli uomini, di tutte le persone di questa Istituzione, degli studenti, delle persone e delle Istituzioni con le quali abbiamo saputo dialogare e hanno accettato di contribuire in qualche modo ai risultati di questa nostra bella Università che dice loro grazie.

Ebbene anche per quest'anno propongo a tutti un'analogo agenda di impegno civile. Tutti insieme anche quest'anno, con critica e lucida solidarietà per garantire opportunità ai nostri giovani studenti ed alla società che serviamo secondo il nostro motto *“Scientiarum augmentis, reipublicae utilitati”* e secondo lo slogan dei nostri studenti *“Unimol unisce”*.

Siamo una piccola Università dell'orgoglioso Sud, consapevole del contributo che possiamo dare quali attori protagonisti del modello di sviluppo, secondo percorsi da delineare con le Istituzioni alla luce dei principi dell'autonomia responsabile e della leale collaborazione.

Siamo consapevoli del fatto che lo sviluppo delle Università del Mezzogiorno serve alla competitività dell'Università italiana e della società.

Siamo consapevoli e chiediamo anche ai rappresentanti delle altre Università qui presenti di condividere con forza l'idea di politiche di coesione, superando egoismi regionali e progettando un federalismo solidale che tenga conto di una collaborazione che non allarghi i divari ma consenta processi di riequilibrio.

Anche da ciò dipenderà la tenuta del Paese.

Con l'impegno e la volontà di dare concretezza alla nostra missione nella consapevolezza segnalata dal Presidente Napolitano che *“l'Italia non crescerà se non tutta insieme, dal Nord al Sud, se non metterà a frutto le risorse e le potenzialità della nostra gente”* dichiaro aperto l'anno accademico 2011-2012, XXIX dalla istituzione, alla presenza di Michele Vietti, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ricordando che il nostro futuro sta nel nostro impegno e nel vostro solidale sostegno.